Anno XVIII. Mercoledì, 4 Ottobre 1865. N. 272.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 3 ottobre

DOVE STA IL PERICOLO?

Nel nostro Parlamento la minoranza ha sempre menato vanto di essere unica e vera rappresentante degli interessi, delle aspirazioni, dei voti del paese. La teoria che la Camera rappresentasse legalmente ma non moralmente il paese è stata molte volte invocata dai partiti estremi; la maggioranza, secondo essi, non era che il risultato della corruzione, della pressione esercitata dal Governo sugli elettori, ma alle nuove elezioni dovea mutare l'aspetto delle cose, il paese avrebbe manifestata la propria volontà, ripudiando altamente i principii che erano stati predominanti nella Camera che ha testè terminato il suo compito.

Eccoci ora alle elezioni, eccoci al momento in cui la minoranza della passata Camera dovrebbe veder consacrato solennemente dagli elettori il trionfo delle sue idee. — Noi non vogliamo far pronostici troppo avventati sul voto che tra breve uscirà dalle urne elettorali, ma abbiamo già un qualche indizio per credere che l'antica minoranza si senta mancare il terreno di sotto ai piedi.

E l'indizio, il sintomo principale lo troviamo in varii giornali, i quali pare che incomincino fin d'ora a prendere le necessarie precauzioni per essere poi in grado, quando la nuova Camera sarà radunata, di ripetere che la maggioranza non rappresenta il libero voto degli elettori e di rimettere in campo la solita distinzione fra rappresentanza legale e rappresentanza morale.

A noi pareva che dopo la circolare dell'on. ministro dell'interno sulle elezioni, non potesse nascer dubbio sulla intenzione del Governo di astenersi da qualsivoglia pressione sugli elettori. E nessun fatto è avvenuto che valga a dimostrare nel Governo stesso il proposito di allontanarsi dalla via in quella circolare accennata. L'affermare che qua e là il Governo influisca violentemente sugli impiegati non basta; quei giornali non dovrebbero rimanere in questi termini generali, perchè è solamente dalle circostanze che hanno accompagnati i fatti speciali che si può giudicare se il Governo sia uscito dai limiti delle proprie facoltà. E altrettanto dicasi delle altre accuse mosse al ministero, che sono tutte vaghe e generiche.

Sarebbe affatto inutile il ribattere queste accuse. Secondo noi, gli elettori in Italia non sono così facili, come taluno crede, a lasciarsi guidare dal Governo. Essi manderanno al Parlamento uomini di idee governative, non perchè siano stati loro raccomandati od imposti dal Ministero, ma perchè i principii che finora prevalsero in Parlamento sono pur quelli professati dalla maggioranza della nazione. Potranno mutare gli uomini, ma noi teniamo per fermo che la nuova Camera seguirà quella via liberale, prudente e moderata, nella quale la Camera antica ha camminato senza curarsi delle ire che le si scatenavano contro.

E i giornali de' quali parliamo lo prevedono, ed appunto perchè lo prevedono, vogliono prendere atto fin d'ora di quella pressione, di cui non vediamo traccia, ma che servirà poi loro per rivendicare il monopolio della *rappresentanza morale* del paese.

Nè di ciò facciamo le meraviglie. È una tattica di partito, la quale non ha altro difetto tranne quello di essere priva di novità. È un piano di battaglia troppo noto, e dal quale difficilmente si può trarre qualche vantaggio. V'è qualcuno che, senza dubbio, lavora più attivamente del Governo a rendersi favorevoli le elezioni ed è il partito clericale. Anche questo sarà sconfitto, perchè il paese gli è avverso; tuttavia non sarebbe male che tutti i liberali lo tenessero d'occhio. Abbiamo ricevuta una corrispondenza da Bergamo che pubblichiamo, dedicandola a coloro che parlano di pressione governativa, affinchè vedano quale sia veramente il pericolo da combattere.

Eccola:

Bergamo, 1° ottobre 1865.

Il vescovo di Bergamo, sotto pretesto di provvedere ai bisogni delle sue parrocchie, massime in quanto poteva interessare il personale del clero, congregò intorno a sè molti vicari foranei e molti parrochi della sua diocesi.

L'adunanza ebbe luogo nel giorno 21 del p. p. settembre, coll'intervento di circa 44 sacerdoti, sotto la presidenza di quel monsignore, e coll'assistenza del suo vicario generale.

Nell'adunanza si accennò alle pretese attuali calamità della chiesa, si fecero vive raccomandazioni di far proseliti per sostenere il principio della conservazione del potere temporale del pontefice, e venne ciascuno eccitato ad adoperarsi affinchè nelle prossime elezioni politiche fossero eletti a deputati uomini fautori della sovranità temporale del Papa.

Dopo la riunione anzi accennata, molti vicari foranei e parrochi ebbero con monsignor vescovo lunghe e misteriose conferenze.

Avviso a chi tocca, affinchè il partito liberale delle valli bergamasche non si lasci sorprendere o sopraffare dalle mene clericali di monsignor Speranza.

DEL BANCO DI NAPOLI.

Lettere del deputato Nicola Nisco all'onorevole senatore conte Porro.

LETTERA XII.

Nella compilazione del nuovo Statuto si voleva anche ripristinare uno dei servizi che il Banco di Napoli prestava fin dallo scorcio del secolo XVII; quello dei prestiti sopra ipoteche. Perciocchè se le fedi di credito nella circolazione per un periodo di cinque anni in media, a cagione della fiducia illimitata del pubblico, di essere rimborsabili anche in caso della perdita materiale del titolo e del prestarsi in conseguenza per sicura trasmissione di fondi, davano al nostro Banco l'opportunità delle applicazioni fondiarie, cotesta opportunità oggidì era resa maggiore con l'assumere anche le funzioni di Casse di risparmio, e col poter usare le nuove forme di credito per le quali la proprietà immobiliare viene ad essere anche circondata dal benefico appoggio del capitale.

Anzi si osservava che indipendentemente da queste nuove forme, la cui attuazione ha bisogno dell'approvazione governativa per essere sventuratamente ancora l'industria bancaria tenuta nel periodo di tutela, si potevano assumere le operazioni di prestito fondiario sulla base dei fondi raccolti per risparmio. L'istituto lombardo, a cui Ella presiede, ci ha provato col suo esercizio dal 1824 al 1860 che, non solo i prestiti a tempo lunghissimo non sono pericolosi anche operati in larghe proporzioni sul fondo dei depositi di somme destinate ai risparmi, ma ancora che progressivamente hanno costituita la maggior parte dei suoi affari. Nel 1824 in fatti sopra lire 1,358,542 del bilancio attivo, lire 341,372 erano di capitali mutuati con garanzia ipotecaria; nel 1840 erano lire 6 milioni 985,193, sopra 9,119,866; nel 1850 lire 15,273,966 sopra lire 18,985,540; nel 1859 lire 61,709,954 sopra lire 78,787,356; vale a dire che i collocamenti ipotecari in proporzione agli altri erano passati dalla ragione di un quarto a quella di circa quattro quinti, e nello stesso tempo la istituzione avea acquistato maggior forza e consolidamento.

Per persuadere poi anche gl'increduli circa tale importante risultamento economico si notava pure come nel 1861 essendosi verificati 14,990 rimborsi in più del 1860 per effetto dello impiego del denaro in rendita pubblica, il signor Griffini scriveva nella sua annuale relazione: « L'amministrazione della « Cassa di risparmio vide con piacere che il « denaro venisse dai privati ritirato ed in« vestito più utilmente, nè per questo ce« dette al pensiero di accrescere l'interesse « a favore de'depositanti per trattenerli dal « richiamo del denaro stesso, non essendo « scopo quello dello istituto di assorbire e « di farsi amministratore della pubblica pe« cunia, ma solo di prestarsi temporanea« mente a custodirla ed a renderla fruttifera « in aspettativa che i privati con la propria « industria sappiano meglio utilizzarla. » Contrapposto bellissimo col procedere comune delle Banche privilegiate, le quali sconoscendo la loro missione di far prendere ai loro biglietti il posto di numerario effettivo quando questo manca, usano per forza del monopolio di tal mancanza, fosse anco nominale, per realizzare lo sconto e produrre quindi le crisi che avrebbero il dovere sociale di prevenire.

Non pertanto la Commissione ed il Consiglio generale del Banco avevano l'intendimento di organare il servizio del credito fondiario, come istrumento appunto di credito, non più come intermediario di prestiti. Dopo quanto erasi operato in Germania su tal materia, e quanto erasi praticato in Francia per un decennio di prove e di successive modificazioni, onde raggiunger lo scopo di venire efficacemente in aiuto della parte più numerosa e più eletta della popolazione, non si poteva arrestare nel campo veramente del prestito. Laonde a seguito di scrupolosi studii si venne alla conclusione di promuovere una confederazione dei grandi istituti di credito locali col Banco di Napoli, per stabilire di comune accordo le basi delle nuove operazioni; ed a questo scopo fu nominata una speciale Commissione nella speranza che fosse bene accolta dal Governo « alla fine « illuminato sui reali bisogni del paese e li« berato da impegni, la cui infruttuosa du« rata sembra un mezzo di prolungare e « non di disciogliere le nostre complicazioni « economiche e finanziarie. »

Ma il fatto non secondò la speranza. Il chiarissimo ministro Manna, avvegnachè desideroso di assicurare all'Italia un fecondo assetto economico, non ebbe coraggio sufficiente per uscire dai vincoli della convenzione con la società Fremy, nè sufficiente autorità per farla accettare dalla Camera. Così coltivando il concetto di affidare l'esercizio del credito fondiario ai grandi istituti locali di credito, e ragionandone d'ordinario lucidamente con i suoi amici, fu trattenuto da delicata scrupolosità dal discuterne anche formalmente con i commissari del nostro Banco, e faceva rimanere la proprietà immobiliare aggravata dai nuovi pesi, priva dei nuovi mezzi atti a sollevare ad industria il lavoro su di essa applicato.

E per questa medesima virtù di moderazione di animo sovente non utile nei gravi momenti di ricostituire una nazione, il Manna in vece di sanzionare a forma di legge il nuovo statuto unanimemente votato dal Consiglio generale del Banco, nel quale armonicamente il vecchio ed il nuovo era ordinato sotto formole facilissime, venne a stabilire con un decreto le modifiche e le aggiunte delle nuove operazioni, come accessorio di quel cumulo incomposto di ordinanze, di rescritti e di regolamenti che costituiscono la legislazione del Banco ed il patrimonio di una generazione d'impiegati iniziati nei suoi misteri.

Se i dubbi del Manna han fatto ancora rimanere il Banco senza uno statuto completo, quelli del Minghetti ministro delle finanze lo hanno privato di compiere un altro benefizio per lo Stato, quale sopra ogni altro era il far ritirare in tre anni tutta quanta la vecchia moneta e di coniare la nuova, eseguendo tal doppia operazione con un benefizio di sei milioni a pro del pubblico tesoro a fronte della spesa a tale obbietto stanziata nel bilancio. Sarebbe ormai giunto il tempo in cui la moneta borbonica, questo documento della mala signoria passata, non contaminerebbe più la fantasia del nostro volgo ignorante, qualora il contratto col Banco fosse stato accettato. Resta nondimeno sempre fermo che il nostro Istituto non tralascia mai occasione veruna per contribuire con i suoi mezzi all'attuazione degli ordini nuovi.

Nè i governanti nostri si son limitati a rifiutare i nuovi servizii, che il Banco proponeva di fare, ma al contrario con grave danno del pubblico e del Tesoro insieme han tolto al Banco medesimo il servizio di Tesoreria, che compiva da antichissimo tempo, e che aveva contribuito nel già reame di Napoli alla meravigliosa regolarità della Contabilità dello Stato. E qui Ella mi permetterà, augurandomi che verrà il giorno in cui le finanze italiane saranno sapientemente amministrate, di ricordare che il Medici aveva in mente d'istallare in ogni capoluogo di provincia una succursale del Banco incaricata a ricevere dai percettori di circondarii, oggi di mandamenti e dagli altri agenti del Tesoro il versamento delle pubbliche imposte, non che ad accettare depositi da particolari ed operare sconti di effetti privati e pubblici « affinchè (egli scriveva in suo rapporto al « Re) l'attività e l'industria venissero in « tutti i punti del Regno vigorosamente ani« mate; la percezione delle imposte non « fosse più un carico pel Tesoro o una « sopratassa pei contribuenti; e l'erario pub« blico avesse pei suoi bisogni ordinarii e « straordinarii una inesauribile riserva per « scontare i suoi effetti senza mandarli sul « mercato della borsa, e produrre le gravi « oscillazioni sul corso della rendita cotanto « pericolose pel commercio e pel credito di « uno Stato. »

Sarebbe desiderabile che tali pensamenti del Medici non fossero affatto dimenticati nelle sublimi regioni del potere. L'affidare il servizio di Tesoreria con un decreto alla Banca nazionale, oltre la illegalità di risolvere per atto del potere esecutivo un argomento, che non si può sottrarre al potere legislativo senza rinnegare il fondamento della costituzione del Regno, non viene a compiere il doppio bene economico e di ordine, che per la qualità della scrittura e pel modo delle sue emissioni compiva il Banco di Napoli. Il pagare per polizze o *notate fedi* mentre conserva e mantiene il registro dello eseguito pagamento mette per ogni spesa dello Stato in circolazione tanti valori fiduciarii, quanti corrispondono ai pagamenti eseguiti; sicchè giustissima era la massima del Medici, chè, in tal modo operandosi, lo Stato faceva servire le somme raccolte per contribuzioni a fondo dei nuovi capitali della produzione.

CRONACA ELETTORALE

Da Imola riceviamo il programma elettorale, adottato ad unanimità nell'adunanza del 1° corrente dagli elettori liberali di quel collegio, i quali propugnano i seguenti principii:

Nessuna trattativa col pontefice, che non abbia per base la rinunzia alla sovranità temporale; ferma infrattanto la convenzione del 15 settembre, perchè sanzionato il non intervento, ed abbandonato il potere temporale dei papi a se stesso, possa poi Roma riunirsi all'Italia, per avvicinarsi ognor più al compimento del plebiscito.

Nelle relazioni colle potenze estere promuovere e sostenere una politica che ci ponga in condizione di profittare delle occasioni favorevoli per compiere l'integrità nazionale colla rivendicazione della Venezia.

Revisione del bilancio colla possibile riduzione delle spese, però senza pregiudizio dell'esercito e della difesa dello Stato. Riforma delle imposte, applicandole colla necessaria misura e col più equo riparto. Libertà di culto e di coscienza. Abolizione di tutti i privilegi. Soppressione completa delle corporazioni religiose. Riordinamento dell'asse ecclesiastico. L'istruzione elementare diffusa e gratuita. La secondaria e superiore riformata, col riordinamento e diminuzione dei licei e delle università. Regolata per legge la responsabilità ministeriale. Sorvegliata la osservanza e la esecuzione delle leggi dello Stato, e convenuto dinnanzi ai tribunali qualunque pubblico funzionario per la infrazione o violazione delle medesime.

Taluna di queste proposte potrà parere troppo recisa ed assoluta. Ma in complesso gli elettori d'Imola si mostrano animati da sentimenti liberali e sceglieranno un deputato che a questi non venga meno.

— Un ragguardevole numero di elettori di Livorno propone che si rieleggano nei due collegi di quella città il cav. avv. Giovanni

APPENDICE

ARTISTA E SOLDATO

Racconto

CAPITOLO XXIII.

Il fiore appassito.

La guerra era finita. Giulio gittò la spada, e colà si volse, ove sperava di trovare tuttora una privata felicità.

Passando per Loreto, non potè astenersi dal visitare l'avello del suo generale. Quando egli entrò nella cappella sentì stringersi il cuore d'immensa angoscia. Era presso il tramonto; il fioco lume di una lampada lontana faceva appena distinguere la tomba, in cui erano rinchiusi gli avanzi del prode; il silenzio all'intorno era solo di tratto in tratto interrotto dal dindolare della corona di un povero vecchio, il quale in un cantuccio recitava sommessamente le orazioni della sera. Giulio trafitto da inesprimibile dolore si appressò al sepolcro. In quell'istante gli si affollarono nell'anima tutte le più dolci e le più amare rimembranze, ond'ei si gettò ginocchioni sulla pietra, e pagato quivi il pietoso tributo di una lagrima, levavasi in piedi, quando udì al suo fianco la sommessa voce del vecchio, che recitava un *requiem*. — Sì — sclamò il giovane intenerito più che mai — sì, buon vecchio, prega il riposo per quell'anima..... Sappi, che in questo sepolcro giace un prode soldato..... il mio amico..... il padre mio! — Giulio non potè proseguire, vinto dalla emozione; ei porse una rilevante elemosina al vecchio povero, ed uscì dalla chiesa.

Si potrebbe credere che Albani dilungandosi da Loreto si liberasse dalla tristezza, e che anzi la gioia sorgesse nel suo cuore di mano in mano che gli si offrirono dinanzi i deliziosi contorni di Macerata. Avvenne però il contrario. La mente del giovane era sempre tutta piena d'idee malinconiche; alla vista delle campagne maceratesi egli provò un senso di agitazione indefinibile.

Convien premettere, che Albani non aveva ricevuto lettere di Sofia da oltre un mese. Egli se n'era crucciato, ed aveva scritto alla donzella in termini alquanto aspri, rimproverandola di poco affetto e di leggerezza; lo sdegno di Giulio era per verità di quelli, che sono comuni a tutti gli amanti, e che svaniscono dinanzi a un solo sorriso dell'oggetto amato, come vel di nebbia al primo tepido raggio di sole. Nulladimeno egli non sapeva comprendere come Sofia fosse capace di tanta trascuraggine, dopo un lungo, regolare, e non interrotto carteggio. Per questo, e per tutti gli altri motivi, che il lettore può immaginare, Giulio si avvicinava al palazzotto della contessa di S. Vito colla massima ansietà.

In fondo al cuore egli sentiva ancora, a dir vero, una segreta speranza, la quale non cessava di gridargli, che l'animo di Sofia non era punto cangiato, egli dipingeva la giovinetta, tutta piena del desiderio di rivederlo, starsi a continua guardia su i balconi, o su i colli vicini all'abitazione, aspettarlo d'ora in ora, e vedutolo appena corrergli incontro tutta raggiante di contentezza e di amore. Ma già aveva egli percorso un lungo tratto di strada dominato dalle alture del podere, già aveva attraversato il bosco della querce, e si appressava quindi all'abitazione, senz'avere incontrato, nè veduto alcuno. Con sorpresa egli considerava il silenzio perfetto del dintorno, ove non comparivano contadini che lavorassero, nè mandre vaganti, come al solito, per le praterie; tutto sembrava concorrere per attristarlo; l'aere nuvoloso e rigido, la campagna resa inerte e tetra dai primi rigori del verno, le spalliere degli alberi, all'ombra dei quali egli aveva passeggiato sovente al fianco di Sofia, spogliate delle verdi fronde, offerivano l'immagine della caducità, e fralezza delle umane cose. Giunto a cento passi dalla casa, Giulio vide alcuno affacciarsi da un balcone: osservando meglio, riconobbe il padre Paolo, il quale un istante appresso, dato segno di averlo ravvisato, disparve.

Qui torno di pochi passi indietro nel mio racconto, per narrare alcuni avvenimenti antecedenti, la cui cognizione spargerà molta luce su quelli che seguono. Il lettore deve rammentarsi, che il palazzotto della contessa di S. Vito fu invaso e malmenato da una schiera di francesi, allorchè le truppe di Monnier nei primi del mese di giugno si ritraevano in Ancona, dopo presa e data al sacco la città di Macerata. I francesi inseguendo una torma d'insorti pervennero in quell'appartato luogo; ed attirati dalla bella apparenza dell'abitazione, e supponendo che in essa albergasse una doviziosa famiglia, tosto vi si gettarono dentro come lupi rapaci, col pretesto, che ivi si fosse dato asilo ai fuggiaschi insorgenti. Da quanti mali non è oppresso un popolo vinto, e costretto ad abbassare il collo sotto la insultante spada dello straniero!

Il sopravvenire de' francesi nel podere era stato sì rapido, ed inatteso, che la contessa e sua figlia ebbero appena il campo di cercare precipitosamente un rifugio nei sotterranei della casa. Don Giugurta si era assunto l'incarico di parlare col comandante, ed invocare la di lui protezione a qualunque prezzo, ma udito appena il calpestìo dei primi soldati, i quali scaricando qualche colpo di fucile contro gli atterriti, e fuggenti servi, penetrarono nel vestibolo, preso da spavento, corse egli pure a nascondersi in un segreto stanzino.

Quello sciame di saccheggiatori inondò l'abitazione, e tutta la empì di romore, di tristezza e di pianto. Sperando di trovar denaro ed oggetti di valore, atterravano porte, spezzavano arredi, ogni cosa dilapidavano. Il comandante, rinvenute alcune bottiglie di vino scelto, ne fe' situare una buona collezione sopra un tavolino, e sdraiatosi poscia sulla poltrona della contessa, incominciò a trincare con trasporto indicibile, sclamando con enfasi ad ogni sorso: — Buono!... delicato!... prezioso!..... *Vive l'Italie!* — Lo strepito del sacco, che si dava dintorno a lui, pareva rallegrarlo come l'armonia di scelta musica, e ad ogni fracasso, ad ogni grido egli sghignazzava voltolandosi nella poltrona, e ingollava un altro bicchier di vino ripetendo: — *Vive l'Italie!* — A poco, a poco la sua faccia si fe' color di porpora, i suoi

Continuaz. — V. num. 193, 194, 196, 198, 200, 207, 208, 209, 210, 214, 216, 217, 221, 223, 225, 229, 230, 231, 232, 236, 237, 239, 243, 244, 246, 248, 255, 257, 262, 264, 265, 267 e 269.

Fabrizi e il cav. colonn. avv. Vincenzo Malenchini.

— A Borgo S. Donnino il maestro cav. Verdi ha apertamente declinata ogni candidatura, volendo egli attendere esclusivamente ai suoi lavori musicali.

Finora abbiamo poche notizie intorno al movimento elettorale della Sardegna. Solamente da un articolo d'un giornaletto di Sassari che s'intitola *Il Popolano*, cadutoci casualmente sott'occhio, abbiamo potuto rilevare, che nel collegio d'Ozieri e Tempio il candidato che ha forse maggior probabilità di riuscita è l'ex-deputato di Voltri, cav. Demetrio Castelli.

Il *Popolano* per combattere questa candidatura dice, che il Castelli è un uomo del tutto ignoto a' suoi connazionali, che, a suo dire, non han mai pensato a farne un deputato. Il *Popolano* è in errore. Il cav. Castelli, ben lungi dall'esser sconosciuto, è invece assai noto; e ciò è tanto vero, che gli elettori di Voltri nel 1861 lo elessero a loro deputato a primo scrutinio, e quasi ad unanimità di suffragi.

Per raggiungere il suo scopo il giornale di Sassari ha voluto anche trarre in iscena due distinti personaggi, l'attuale primo presidente della Corte d'appello di Sardegna, senatore Serra, ed il primo presidente della Corte d'appello di Casale, già avvocato fiscale generale e primo presidente della Corte d'appello di Sardegna. Siamo certi che in quell'isola non sia da molti condivisa l'opinione del *Popolano*, e ciò diciamo argomentando dalle replicate prove di simpatia e di stima che diedero i sardi, sia al commendatore Serra, eleggendolo a deputato contemporaneamente in diversi collegi, sia al commendatore Castelli, allorchè dopo chiamato all'attuale sua carica nel continente, vollero eleggerlo a deputato del collegio d'Ales.

Questi fatti sono tali da farci credere che il *Popolano* sia stato male informato su quanto asserisce nel suo articolo, e teniamo per fermo che gli elettori d'Ozieri e Tempio non si lascieranno punto rimuovere dal loro proposito, nel caso abbiano stabilito di dare i loro suffragi al cav. Demetrio Castelli.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Mistretta, 28 *settembre*. — Giacchè nel giornale dalla S. V. diretto ebbe a fare parola del sequestro del barone Nicolò Gallo seguito poco lungi da questo abitato il 31 agosto ultimo, io le voglio fare conoscere come avvenne il fatto del sequestro e della liberazione del barone.

Costui era solito di quasi giornalmente portarsi a cavallo di un mulo ad un suo predio distante un chilometro circa da questa città. Alcuni malfattori che l'avevano altra volta sequestrato, e dai quali ebbe modo di fuggire, combinarono l'operazione a pieno giorno. Infatti, l'autore della trama che abita in questa città, uomo astuto e che trovasi in carcere per tale fatto, prese quattro individui di Sperlinga, circondario di Nicosia, li appostò, e verso le ore 8 antimeridiane del 31 agosto, mentre il barone Gallo si recava a cavallo del suo mulo alla sua cascina solo, si presentarono avanti dandogli un colpo di fucile, di cui erano armati, sulla testa, lo fermarono, lo legarono per le mani, e quindi uno dei malandrini prese per la briglia il mulo, e gli altri di dietro, tutti col viso scoperto, lo condussero, alla vista di tutti quelli che incontravano e dei campieri che trovavansi in quei dintorni alla guardia delle vigne, prima in un bosco, e nella notte successiva lo portarono in una grotta sulle fini di Sperlinga, ed ivi lo trattennero custodito sino al giorno 18 andante, in cui, dopo di avere operato l'arresto di due autori del sequestro in questa città, fu, dietro indicazione e guida di uno degli arrestati, liberato dal l'arma dei carabinieri ed accompagnato in questa città con plauso della popolazione, unitamente al malandrino che lo custodiva.

Altri due dei principali autori e quello che ordì la trama furono arrestati per cura di questo delegato circondariale, il quale sino dal primo momento del sequestro ebbe a colpire nel segno, arrestandone uno dei principali autori, il quale ebbe poi a svelare ogni cosa e fare conoscere gli altri complici.

Inoltre il detto delegato, mercè la sua sagacia e solerzia ebbe a sequestrare nella casa degli arrestati diversi oggetti, i quali furono riconosciuti dagli interessati, siccome rubati nell'inverno scorso in diversi luoghi, e depredati a due grassati e la maggior parte ad una ex monaca stata assassinata nel mese di marzo ultimo in questa città. Altri arresti si devono fare di individui che fanno parte della banda dei ladroni, la maggior parte de'quali appartenenti al circondario di Nicosia. L'autorità di Sicurezza Pubblica che tiene il filo in mano, sta alacremente indagando per iscoprire altri complici e gli autori di altri crimini.

In questa sì importante operazione tutte le autorità, e specialmente quella di P. S. e la forza pubblica, gareggiarono di zelo ed energia per la buona riuscita, e tutti sono degni di lode, e questa popolazione, non che il Municipio ebbero di già a dimostrare pubblicamente la loro piena riconoscenza.

CONGRESSO DEI NATURALISTI ALLA SPEZIA

III.

21. Terminerò di ragguagliarvi di questo congresso. Non crediate che la bella giornata di ieri finisse soltanto colla piacevole gita al *Capo Corvo* ed a *Porto Venere*, perchè nella sera medesima si tenne dai nostri naturalisti una seduta di paleontologia, presieduta dallo Stoppani. Il signor De Mortillet, dopo avere esposte alcune cose generali intorno alle ricerche antestoriche, propose che questo congresso dei naturalisti italiani prendesse la iniziativa di una riunione internazionale paleontologica da raccogliersi nel venturo anno a Neuchâtel sotto la presidenza del sig. Desor. Piacque la proposta e si stabilì che il presidente straordinario ne facesse argomento di speciale discussione nella seconda seduta generale. Quindi da vari soci furono presentati alcuni oggetti fossili e da altri lette memorie che di tali materie trattavano. Il Lancia di Brolo presentò azze e lance silicee rinvenute in Irlanda, di forma affatto primitiva; il Gualterio un cranio fossile trovato nei travertini quaternari di Viterbo con ossa di bue, di capra, di Emys. L'Issel, riassumendo una sua memoria intorno ad una escursione a Malta, accennò non aver trovato resti umani insieme ai mammiferi fossili, ma oggetti che stima dell'epoca del bronzo; e invece resti umani in caverne tra le quali descrisse la Grotta di San Giorgio ove rinvenne ossa spaccate, cenere e stoviglie, onde argomenta che anche Malta fosse popolata da selvaggi antestorici. Il Lioy toccò di alcune anse lunulate onde trae che la stazione lacustre dell'età della pietra del Fimore sia stata posteriormente abitata da genti dell'età del bronzo.

21. Nella mattina di questo giorno nuovamente si radunava la sezione di paleontologia, nella quale il Capellini descrisse il suo genere *Felsinotherium*, che trasse da alcuni avanzi di mammiferi fossili trovati nel Bolognese dal signor Foresti, aggiunto nel museo geologico della stessa Bologna, ed al quale è dedicata questa nuova specie che il Capellini crede conveniente distaccare dal genere *Ifalitherium*. Il Guidoni parlò intorno alla sorgente salsa da lui visitata nel Pontremolese e le famose stipiti di Borgotaro; altri discorsero altri importanti soggetti intorno a questa materia della paleontologia che occupa le menti di tanti scienziati e che ha oramai un così grande interesse. Ma io ripeto che non credo qui il luogo di fermarmi a discorrervi minutamente intorno ai lavori del congresso di cui gli atti, come saranno pubblicati, mostreranno facilmente l'utile che da siffatte riunioni straordinarie si ricava senza dubbio.

22. Ed eccoci all'ultimo giorno. Nella mattina continuò la sezione di paleontologia fino alle 10 quando la seconda seduta generale si raccolse per chiudere pubblicamente il congresso nella maggior sala delle stanze del teatro. Il presidente Capellini lesse un telegramma del ministro Quintino Sella, che è pur uno dei soci più operosi, il quale mandava i suoi ringraziamenti dei ripetuti inviti a questa riunione ed esprimeva il suo dispiacere di essergli stato impossibile intervenirvi.

I segretari delle sezioni lessero i processi verbali delle loro sedute, ma fecero desiderare in quella lettura maggiore franchezza, più alta voce, più conoscenza del carattere e delle cose che leggevano. Si annunciarono alcuni doni di libri mandati alla Società, e il prezioso fra i doni quello del signor capitano del genio Rossati di un piccolo modello in rilievo del Golfo della Spezia. Ma ciò che maggiormente occupò l'attenzione del pubblico si fu l'ordinata, chiara, stupenda esposizione che il professore di chimica in Catania, signor Orazio Silvestri, fece dell'ultima eruzione dell'Etna. Egli non si mostrò solo scienziato, ma pittore di una evidenza e di un colorito meraviglioso. A noi pareva di essere proprio sul luogo e di vedere cogli occhi nostri tutti quei fenomeni che ci presentava. Non vi dirò gli applausi che meritò e che ebbe, nè il desiderio che lasciò in tutti di avere stampata questa sua relazione.

E poichè io vi diceva poco sopra la importanza e lo sviluppo che presenta oggimai la paleontologia, il presidente fece leggere e fu approvata la proposta del congresso paleontologico internazionale da fondarsi dalla Società. Fu stabilito che questo congresso si raccogliesse per la prima volta nel prossimo anno 1866 a Neuchâtel, sotto la presidenza del Desor, e la seconda a Parigi nel 1867 in occasione della esposizione universale. Fu letta poi una lettera della Sommerville che ringraziava la *Società italiana* di averla ammessa fra i soci corrispondenti. Il presidente ordinario sig. Cornalia disse alcune parole di ringraziamento alla città della Spezia per avere accolto così cortesemente la Società, ed al sig. cav. Bolla, delegato straordinario, ed ai signori Castagnola e Giustiniani che tanto si erano adoperati pel migliore andamento della riunione. Ed il sig. Bolla finì col leggere un suo breve discorso degno anche questo di moltissima lode. Così ebbe fine la parte officiale e scientifica del congresso dopo avere deliberato a pieni voti che la terza riunione straordinaria si tenesse nel venturo anno in Ancona. Ma non erano finiti i divertimenti e le piacevolezze di questi luoghi incantati e che non disdicono alla serietà della scienza, ma valgono a rendere queste riunioni più desiderate e ad affratellar meglio scienziati e non scienziati di ogni paese. I nemici della libertà non mirarono mai che a disunirci; noi per lo contrario non dobbiamo ad altro mirare che alla perfetta unione delle varie classi di cittadini. Così fu a noi carissimo il grazioso invito del sig. comandante il vascello *Re galantuomo* a visitare questo storico e simpatico legno da guerra; ed alle due con canotti a vele ed a bandiere spiegate ci recammo colà.

Non vi dico le liete accoglienze del comandante stesso e degli ufficiali, i rinfreschi largamente offertici, ma non posso tacervi lo spettacolo che ci diedero, alla maggior parte di noi affatto nuovo e sorprendente, degli esercizi a fuoco degli artiglieri. Vi era un non so che di sublime e di terribile in quello scagliarsi, al comando degli ufficiali, su quei pezzi, in quella facilità di muoverli e di caricarli, in quel rimbombo dello sparo dentro il chiuso legno, e l'echeggiare al di fuori lungo il mare e per le circostanti colline. E poichè ci fu mostrato parte a parte il vascello, e fu tra noi e gli ufficiali più volte reiterata ogni onesta e lieta accoglienza, con gli stessi canotti fummo ricondotti alla Spezia dove alle ore cinque i soci avevano offerto un pranzo al contrammiraglio Napoleone Scariglia comandante militare, agli ufficiali della marina italiana, ed alla direzione del Genio. Così ebbe fine dopo quattro giorni questa seconda riunione straordinaria della Società italiana di naturalisti che è desiderabile si accresca e prosperi sempre più sì pel bene della scienza, come della comune patria la quale non può che avvantaggiarsi ed assodarsi di quella concordia che sola potrà far grande l'Italia.

Sappiamo, scrive il *Giornale di Sicilia* di Palermo del 29 settembre, che la divisione navale di evoluzione sotto gli ordini del contrammiraglio Vacca muoverà fra breve da Siracusa per un piccolo giro di istruzione, nel quale credesi che approderà a Corfù.

L'*Italia Militare* del 3 corrente annunzia che il ministro della guerra emanò le seguenti disposizioni pel trasferimento a Firenze di alcuni uffizi del suo Ministero e norme per la corrispondenza:

Col 1° del prossimo venturo novembre le direzioni generali

Armi speciali,
Servizi amministrativi,
Leve bassa-forza e matricola

avranno la loro sede in Firenze.

A cominciare da detto giorno il carteggio colle direzioni or mentovate dovrà esser diretto non più a Torino, ma a Firenze.

Da tal giorno pure le divisioni

Giustizia ed istituti militari,
Personale, servizio interno e giubilazioni,

le quali temporariamente trovansi addette, la prima alla direzione generale delle armi speciali, e la seconda alla direzione generale dei servizi amministrativi, rientreranno sotto la dipendenza del segretariato generale, al quale dovrà essere diretto il relativo carteggio.

1. La divisione *matricola bassa-forza.*
2. La sezione *matricola degli uffiziali di fanteria* e l'ufficio *archivi,* che resteranno sotto la dipendenza della divisione *matricola bassa-forza.*
3. L'ufficio di *liquidazione delle contabilità diverse.*

Pertanto il carteggio relativo alle matricole ed all'archivio dovrà esser diretto al Ministero della guerra, Divisione matricola in Torino, e quello riflettente le oradette liquidazioni, al Ministero della guerra *(ufficio di liquidazione delle contabilità diverse)* pure in Torino.

Le autorità militari e civili sono invitate a sospendere *dal 15 al 31 ottobre prossimo* ogni loro carteggio colle direzioni e divisioni anzidette partenti per Firenze, a meno che trattisi di cose di assoluta urgenza, e ciò allo scopo di evitare, durante il traslocamento, un inutile ingombro di affari che ne incaglierebbe l'esito.

Nell'ultimo numero del *Giornale militare della Marina* si legge la seguente disposizione ministeriale:

Per provvedere alla sorte dei militari di bassaforza dei Corpi della Regia Marina, nel tempo che corre fra il loro collocamento a riposo e la percezione della loro pensione, sono state dal Ministero concertate colla Corte dei Conti le seguenti istruzioni, da aversi per norma sempre quando uno dei militari suddetti venga ammesso a far valere i proprii titoli a pensione di riposo o di riforma.

La data del ministeriale decreto di collocamento a riposo od in riforma segnerà la cessazione dei servigi utili per la pensione. Ciò non ostante i militari suddetti proseguiranno (semprechè essi non desiderino altrimenti) ad essere tenuti al Corpo anche dopo quell'epoca, riceveranno le loro competenze, e saranno impiegati in quei servizi che si ravviseranno compatibili colla precaria loro posizione e col loro stato di salute.

Coi titoli che accompagnano le domande di pensione sarà inviata per ognuno di tali individui una dichiarazione del Consiglio d'Amministrazione del Corpo, da cui consti se il militare prosegue a percepire gli averi d'attività a tenore del presente, ovvero se, avuta partecipazione del Decreto di collocamento a riposo od in riforma, preferì lasciare il Corpo; nell'ultimo caso s'indicherà la data della cessazione nella paga.

Esauriti per parte della Corte dei Conti gli incumbenti preliminari della liquidazione della pensione, e venendo chiesta da essa (se ne sarà il caso) la data della cessazione di paga, il Ministero prescriverà il giorno in cui si debba por termine ad ogni corrisponsione di competenze, e ne darà avviso alla Corte dei Conti.

Al Ministero sarà segnata ricevuta dell'ordine dato, colla indicazione se vi sieno ostacoli ad eseguirlo. Dal giorno successivo a quello, in cui cessassero le competenze, prenderà decorrenza la pensione.

La *Gazzetta di Genova* del 2 ottobre pubblica il seguente ordine del giorno adottato da quella Camera di commercio nella seduta del 26 settembre:

La Camera preoccupandosi specialmente della questione urgente del tempo, porge istanza al suo presidente in Firenze, perchè sia principalmente tenuto conto anche del più breve tempo richiesto per l'esecuzione di uno dei varii passi alpini ferroviarii, al quale effetto crede che meglio di tutti soddisferebbe il progettato passo in alto per il Luckmanier, che si dice eseguibile nello spazio non maggiore di 5 o 6 anni, e confida perciò che la Commissione radunata in Firenze vorrà dare a questo, quando sia riconosciuto possibile, e capace di buon funzionamento, la preferenza sugli altri passi progettati, che chiederebbero molto maggiore numero d'anni per la loro esecuzione, maggior costo dell'opera, e per conseguenza maggiori sussidii.

Il presidente è pregato a darne comunicazione alla Commissione.

LA GERMANIA E IL NUOVO REGNO D'ITALIA

Sotto questo titolo l'*Allgemeine Zeitung* d'Augusta del 28 settembre pubblica una corrispondenza da Firenze, provocata dagli articoli Germania e Italia dello stesso giornale che facemmo pocanzi conoscere ai lettori. Noi la pubblichiamo qui estesamente per la sua importanza, riservandoci a parlarne in altra occasione.

Eccola:

Firenze, 20 settembre. — Ciò che sotto il titolo *Germania e Italia* sta scritto nei numeri 256 e 257 dell'*Allg. Zeit.*, è stato qui letto ed anco discusso. L'italiano prova una soddisfazione facile a capirsi al vedere come anche in Germania si comincia a credere alla consistenza del nuovo ordine di cose nella penisola, e come anche costì comincia a prevalere il desiderio e il bisogno di porsi col nuovo Regno in quelle relazioni che già esistono rispetto alla più parte degli Stati europei.

È vero che l'autore di quell'articolo rimprovera alla stampa italiana il modo di pensare e di esprimersi « con cui essa, quasi senza eccezione, trattò i recenti sforzi nazionali del popolo tedesco nell'affare dello Slesvig-Holstein. » Ma per che fare un tale rimprovero alla stampa italiana in ispecie? Non hanno forse per la massima parte i giornali europei mostrato la medesima, medesimissima « ingenua ignoranza, conscia falsificazione, ottusa unilateralità? » E non possono tutti a loro scusa invocare la tanto ambigua forma in cui venne fatto valere il diritto punto ambiguo della Germania?

A me sembra, al contrario, non esserci tra tutte le nazioni europee una sola propensa al pari dell'italiana ad apprezzare giustamente e con interesse gli sforzi nazionali del popolo tedesco. Ciò si comprende in primo luogo per la stessa storia recente d'Italia. Gli italiani, sollevatisi appena con tanto sforzo dal disgregamento e dalla debolezza alla unità ed alla potenza, non possono se non simpatizzare con gli sforzi di un popolo vicino posto in condizioni somiglianti e tendente ad uno scopo consimile.

In secondo luogo poi gli italiani non disconoscono punto, che il trionfo degli sforzi unitarii della Germania deve riescire vantaggioso a loro stessi, e che la loro stabilità come Stato unitario indipendente troverebbe una malleveria essenziale nell'esistere di una Germania unita, indipendente.

Certo gli è vero che continuano pur sempre non pochi degli italiani ad usare la parola *tedeschi* in un senso deplorevole. Ma pure anche questo non è se non un modo di dire, che non ha mai confuso le idee della parte

---

occhi parvero spalancarsi, egli incominciò a sbuffare per l'interno fermento che sentiva.

Il comandante era in tale stato di spirito e di corpo, allorchè alcuni soldati gli trascinarono dinanzi Don Giugurta, ch'era stato rinvenuto nello stanzino. Senza muoversi dalla poltrona, con fiero cipiglio, e con terribile voce, egli volse a don Giugurta varie domande senz'attendere la sua risposta.

— Chi siete voi? Perchè avete alloggiato in questa casa i briganti? Siete forse loro partigiano o loro capo? Non sapete che tutti coloro, che osano resistere a noi, sono rei di morte? Ove sono i vostri compagni? Palesateli, o farò appiccare il fuoco alla vostra casa, a questo nido di assassini... Parlate dunque, che il diavolo vi porti.

— Signor comandante — Don Giugurta rispose con voce tremula — io nulla so di briganti... io sono un galantuomo... e questa non è casa mia... anzi io non vi appartengo per nulla.

— E chi è adunque il padrone di questa casa?

— Essa è di proprietà della contessa di S. Vito...

Lo scoppio di una bomba non avrebbe fatto sul comandante una impressione più forte di quella, che in lui fecero le parole *Contessa di S. Vito*. Egli balzò in piedi con tanto impeto, che Don Giugurta, colpito di terrore, si cacciò indietro di vari passi.

— La contessa di S. Vito! — il comandante gridò — Ov'è dessa?.... Ov'è la sua amabile figliuola, *mademoiselle Sophie?* Olà, presto..... ditemi ove si trova madamigella... Io voglio vederla....

— Signor comandante, io non conosco queste dame, e credo...

— Voi non le conoscete? Ebbene, voi conoscerete la punta della mia spada. — Così dicendo il comandante (il quale non era altri che il capitano Morvion, già rapitore di Sofia dal monastero di Ascoli), diè di piglio all'arme, che aveva depositata sul sofà della contessa, e sguainatala, l'appuntò al petto di Don Giugurta, gridandogli:

— Signor mio, decidetevi.... Se non palesate subito il nascondiglio di Sofia, vi mando all'inferno in questo momento.

Il ceffo del capitano, mentre favellava, era sì arcigno, l'atteggiamento era sì deciso, e la spada così lucida, ed affilata, che Don Giugurta non potè resistere, e rispose con voce sommessa di uomo rassegnato — Io dirò tutto.

— Su, presto... Ove sono le dame? Ov'è l'*aimable Sophie?...*

— Esse sono rifuggite nei sotterranei della casa.

— Andiamo... venite a indicarmi il luogo, e la via.

Ogni resistenza sarebbe stata vana, dopo quella prima confessione. Adunque Don Giugurta discese col capitano Morvion, e con vari soldati ne' sotterranei. Mancano a me i colori per dipingere con vivezza le scene funeste, che da quell'istante si succedettero. Dopo un quarto d'ora le volte della casa rimbombavano delle grida di Sofia, la quale resistendo disperatamente alla violenza, e supplicando il capitano, che per l'amor di Dio usasse a lei misericordia, era da quello trascinata brutalmente. — Tu non mi sfuggirai due volte.... — colui sclamava con rabbia eguale alla resistenza, che gli si opponeva. — Già fui pietoso teco, ma ora non più tregua... Vien meco... e grida a tua posta — Ma le suppliche, e le strida della infelice donzella riuscivano affatto inutili, come il lamento del pellegrino smarrito pel deserto. Niuno poteva accorrere al soccorso di lei; i soldati muti spettatori di quel quadro, gli volsero ben presto le spalle per consumare il loro bottino; la contessa e Don Giugurta erano stati da Morvion rinchiusi nei sotterranei. — Scorsero così due ore. —

Il giorno molto avanzato più non permettendo alla colonna di rimanere in quel luogo rimoto, e vedendosi già sulle alture a qualche distanza alcune torme d'insorgenti, che sembravano in movimento per contrastare ad essa la ritirata, ne fu avvertito il capitano Morvion, il quale, lasciata alfine la sua vittima, uscì dagli appartamenti, e dopo avere or bestemmiando, ora sbardellatamente ridendo, vuotata un'altra bottiglia, prese la spada, e postosi alla testa de' suoi, li ricondusse colle predea fatte in verso la via maestra di Recanati.

La desolazione ed il pianto regnarono per lungo tempo nella casa della contessa di S. Vito. I servi e i contadini, partite le genti francesi, trassero quella dama e Don Giugurta da' sotterranei. Ma alcuni tra di loro, i quali avevano udito rivelare da Don Giugurta al capitano francese il secreto nascondiglio delle due signore, accagionando quel vigliacco di tutti i danni e di tutte le pene loro, e della nobile famiglia, salirono in tanto furore contro colui, che fatti sordi ad ogni voce di pietà, e divenuti strumenti del castigo riserbato sempre dal cielo agl'infami, a furia di bastonate lo ammazzarono.

Torniamo a Sofia. La misera fanciulla fu rinvenuta semiviva, e bocconi in terra dinanzi ad una immagine della Madonna!.... Già malaticcia, dopo i terrori patiti in Ascoli, e nella fuga dal porto di Fermo, essa non potè resistere a quest'ultimo colpo, e cadde in una totale prostrazione di forze. Un fuoco segreto incominciò a consumarla internamente; lo stato normale del suo stomaco ne fu perturbato a segno, che bentosto il fiore della sua giovinezza si appassì, disparve il roseo dalle sue guancie, gli occhi languirono smorti, le labbra illividite furon per sempre chiuse al sorriso della gioia. La misera piangeva dirottamente ogni qual volta riceveva una lettera di Giulio, ma fintantochè gli fu possibile non lasciò di corrispondere alle tenere espressioni del suo amante, parendole esser quella l'unica consolazione a lei rimasta. Un mese prima che terminasse l'assedio di Ancona, ella sentì affievolita assaissimo la vista, a tale che non potè più scrivere. Allora la sua disperazione giunse al colmo.

— Io muoio! — ella sclamò singhiozzando — io muoio!... Ah! come presto!.... Nella verde età di venti anni!... Quale orrendo destino! —

Nella sua disperazione pregò più volte, che si avvertisse Giulio del periglioso suo stato, con quella medesima insistenza, che aveva sino allora adoperata per celarglielo. La madre, i medici, i servi, tutti si sforzavano di incuorarla. Un lampo di miglioramento, sfavillato all'inferma verso i primi di novembre, nell'eccitare il giubilo della contessa e della famiglia intera, ridonò pur anco un filo di speranza alla desolata giovinetta.

— Forse la madre della pietà — le disse il padre Paolo, che da vari giorni era stato chiamato per confortare l'inferma — implorò dal suo divino figliuolo la grazia della vostra salute. Non disperate della bontà suprema: chi confida in Dio non ispera indarno, perchè egli può tutto. —

(Continua)

Luigi Dasti.

intelligente e direttrice della nazione. Ben piuttosto devesi dire che gli italiani di più profondo sguardo, anco nell'epoca critica del 1859 e 1860, si conservarono scevri dall'errore del tenere l'Austria e la Germania addirittura per una sola e medesima cosa.

La Germania intanto si andò sempre più allontanando dagli scrupoli del 1859; e noi invece di continuare a vedere nella formazione di un'Italia indipendente un pericolo ed una minaccia per noi stessi, salutiamo più tosto il nuovo Stato del mezzodì che ci può servire « di modello e di sprone. »

Con questo però non vogliamo dire che quegli scrupoli sieno stati nella loro stessa origine un errore, del quale noi debitamente ravveduti ci abbiamo a fare la penitenza. Anzi crediamo oggi ancora che il movimento popolare della primavera del 1859 fosse pienamente giustificato (!). Quando allora la più parte delle schiatte tedesche mostravano un entusiastico interesse per la causa dell' Austria, quando segnatamente negli Stati meridionali della Germania si palesava con appassionatezza il desiderio di prender parte alla guerra dell'Austria contro l' Italia e la Francia, il patriota tedesco aveva ragione di salutare con gioia questa esplosione del sentimento nazionale.

Si vedeva, che erano passati i tempi in cui uno Stato dell' impero doveva rallegrarsi dello spogliamento e dell' indebolimento dell' altro; malgrado tutta la miseria della nostra politica interna, la coscienza da cui erano emerse le guerre della libertà non era spenta; erasi ridestata con tutta la forza anco nella metà meridionale della nazione; e per la prima volta, mentre il nemico antico, il nemico della guerra dei trent' anni, di quella del Palatinato, della spagnuola, della napoleonica, la Francia dei Richelieu, dei Louvois e dei Bonaparte tornava a gettare il guanto ad un principe tedesco, ed a quello appunto che da secoli aveva combattuto tutte le battaglie contro la Francia, la Germania (?) vide nella guerra dell' Austria contro la Francia una guerra germanica (!), nella causa austriaca una causa tedesca (!), per la quale chiunque amasse la patria aveva il dovere di parteggiare. Così il grido di guerra del 1859 non era diretto contro l' Italia, ma contro la Francia. Un' aggressione intrapresa dall' Italia senza aiuto francese contro il dominio austriaco nella Lombardia e nella Venezia avrebbe commosso assai meno al paragone gli animi tedeschi. Molti anzi non si sarebbero potuti astenere dal dichiarare giusti gli sforzi degli italiani. Quel detto, che l' Alta Italia fu sempre un feudo dell'impero germanico, non fece molti entusiasti. Ben sappiamo che la memoria di Federico Barbarossa ci dà tanto diritto su Milano quanto ne dà il nome di Enrico V agl'inglesi per pretendere al trono di Francia; ma sappiamo pure che nelle lotte di tre secoli tra le Corone d'Austria e di Francia non si trattava per l'Italia bensì se non di un cangiamento di dominio straniero, ma per la rimanente Europa, e principalmente per la Germania, la questione era, se il centro della gravitazione politica del continente dovesse esser a Parigi o a Vienna. Che dalla guerra del 1859 dovesse emergere la libertà e l'indipendenza d'Italia; che l'influsso austriaco potesse essere rimosso, senza che quello francese ne pigliasse il posto; sono cosè a cui non credevamo nè noi, nè i liberatori francesi. Nè crediamo pur oggi che Napoleone III, conducendo le sue truppe al di qua dalle Alpi, entrasse in campo per l'*idea* dell'unità e libertà dell'Italia. La pace di Villafranca lo mostra quanto basta; quella pace, la quale suscitò nell'uomo, che realmente voleva l'unità e la libertà d'Italia, nel conte Cavour, tanto sdegno e disperazione, che quel diplomatico, sempre si delicato, proruppe innanzi a gran numero di testimonii in un profluvio d'ingiurie contro il malizioso alleato. No, Napoleone III aveva seguito per lo appunto le tradizioni francesi, quali gli erano additate da tutta la storia degli ultimi secoli da Francesco I alla repubblica del 1848. E queste tradizioni sono troppo note anche a noi tedeschi; la storia degli ultimi secoli ci insegna che le sconfitte dell'Austria in Italia ci furono fatalissime (?); e per che non dovevamo ammettere anche nel 1859 che avremmo avuto a pagare sul Reno le sconfitte che l'Austria subisse sul Po e sul Mincio?

Per buona sorte nè i nostri timori nè le speranze nopoleoniche si avverarono. Come nel secolo scorso si disse: c'è qualcuno che ha più spirito di Voltaire, cioè il pubblico; così si vide che la storia è più abile dell'abile imperatore francese. L'unità d'Italia per Napoleone III era un pretesto: ma la storia faceva proprio da senno: quello che nè i tedeschi, nè i francesi, e nè pure gli italiani credevano possibile, avvenne. Il pensiero di Mazzini, deriso come avventuriero, il pensiero dell'unità italiana, venne attuato.

Ho conosciuto persone, le quali stavano assolutamente dal lato dell' Austria, e che nell'anno 1860 assolutamente del pari si dichiararono per le annessioni di Garibaldi e di Cavour. Questo contegno poteva allora apparire come inconseguente ed illogico. Oggi ci pare giustificato in tutto. Queste persone erano già allora pervenute alla convinzione, che il dominio austriaco in Italia era spezzato. Ma la pace di Zurigo, che regalava agli italiani una edizione migliorata della Dieta germanica, non era ai loro occhi altro che lo stabilimento della supremazia francese. Però che il Piemonte ingrandito della Lombardia, per potersi mantenere nella confederazione italiana contro l'influsso prepotente dell'Austria e dei principi confederati dipendenti dall'Austria, avrebbe del continuo avuto bisogno della protezione e assistenza francese. Ma altro si è uno Stato di dieci milioni creato dalla Francia, impedito *a priori* in ogni suo libero movimento da una confederazinoe innaturale; altro un regno di 22 milioni sorto con le proprie forze e coi proprii sforzi, e i cui confini quasi oggimai coincidono con quelli della nazionalità. Il Piemonte del 1859 era già, non foss'altro, avvinto eternamente alla Francia dai legami della riconoscenza. L'Italia del 1860 invece, la quale vide la luce, non solo senza l'aiuto della Francia, ma contro la sua manifesta intenzione, ha pagato il suo debito di gratitudine verso la Francia con la cessione di Nizza e Savoia fino all'ultimo obolo. Questa Italia, non che servire di stromento arrendevole al suo potente alleato, sente piuttosto « la pressione della mano elastica dell' amico » con quel malumore e disagio con cui noi in Germania esperimentammo altre volte « l'influsso della Russia. »

Così vediamo la posizione della Germania rispetto alle cose italiane mutata interamente dal 1859. Allora noi dovemmo combattere la libertà italiana che marciava sotto il comando francese. Ma da che questa libertà nutre pel suo padrino e tutore quegli stessi sentimenti che noi (!), è un dovere di scaltrezza politica per noi quello di aiutare la persona ancora minorenne a raggiungere una pronta emancipazione e maggiorità. E, prescindendo anco dal principio della nazionalità e dalla ammirazione del resto giustissima che ci deve ispirare il rinascimento di un popolo dichiarato spento da secoli (*sic*), la stessa sobria politica degli interessi ci consiglia un componimento pacifico coi nostri vicini meridionali.

Io feci uso della parola ammirazione; devo aggiungere che questa ammirazione non si riferisce particolarmente allo spettacolo meraviglioso che offersero le provincie italiane nel 1860, quando si fusero in un singolo corpo come cristalli in soluzione; la nostra ammirazione è dovuta piuttosto all'essersi questo corpo, dopo la sua formazione di cinque anni, non tanto mostrato come un cristallo, che alla prima forte scossa di nuovo si disgrega, quanto animato sempre di vita organica penetrante uniformemente in tutte le parti e formante di tutte un individuo solo.

È vero che l' autore dell' accennato articolo mentovò i varii mali di cui soffre ancora il giovine Stato italiano. Ma lo stesso diagnostico confessa che questi mali si manifestano in parte come ordinarie malattie giovanili e in parte sono dovute ad influssi esteriori ostili al giovane organismo.

Chi tien conto della gioventù del nuovo regno e del gran numero de' suoi nemici, non può a meno di stupire alla straordinaria forza e pienezza di vita, alla maturità d' intelligenza e alla potenza di volontà che questo Stato assunse, nel breve tratto di un lustro, e di cui fe' prova in una serie di momenti solenni e con una molitudine di creazioni importanti.

Fu fatale necessità che ci costrinse a salutare la nascita della nuova Italia non con lieti voti, ma più tosto con parole nemiche, come quella fata che, non invitata alla festa genetliaca del figlio del Re, scaglia gli accenti della sua ira entro la sala del convito. Per buona sorte la nostra ira fu senza effetto; il regio neonato ha già dimesso le vesti della infanzia, e viene ogni giorno crescendo e prosperando. E oggi riconosciama che noi avevamo motivo, quant'altri mai, di essere contenti di questo prosperare.

Io non voglio cercare di provare quanto italiani e tedeschi siano tra loro affini per un passato somigliante ed in più parti comune, per la uniformità degli intenti futuri, per le condizioni della loro esistenza esterna, e sopra tutto per la loro natura intima, spirituale. Ben so che tratti di affinità come contrapposti ostili se ne possono sempre rinvenire nel paragone di due individui, massime di due individui così complessi come sono interi popoli. Che non si disse dell'intima affinità di stirpe tra la Germania e l'Inghilterra, credendo provare così la necessità della loro alleanza! Gli avvenimenti degli ultimi anni ci mostrarono a prova che cosa valgano tutte queste cicalate. Ci era un'altra notissima scuola letteraria e politica che annunziò l'alleanza della Germania con la Francia come specifico da cui doveva venire la felicità e la libertà del genere umano. Il vero si è che tutte le nazioni hanno ragioni di vivere l'una accanto all' altra in pace e in reciproca stima.

E quando poi vediamo che in onta ad un contrasto che dura da un millennio e ad un odio inveterato, la corrente della storia contemporanea condusse i popoli di Inghilterra e Francia ad un' alleanza, resa sempre più salda dalla comunanza degli interessi industriali e commerciali, propendo a credere che quel genio ben diverso, quel concetto ideale del mondo, che è la dote principale degli italiani come dei tedeschi, deva alla fine unire anche queste due nazioni.

(Continua)

NOTIZIE SANITARIE

Dal 30 settembre al 2 ottobre, scrive il *Panaro* di Modena, alla Bertola vi furono 2 casi di cholera, e morì uno degli attaccati dal morbo nei giorni precedenti.

L'*Osservatore triestino* del 30 settembre, scrive:

Mentre le condizioni sanitarie di questa città e territorio erano fin qui le più favorevoli, si ebbe la dispiacenza di vedere denunciati nel corso della giornata di ieri, tre casi sospetti di morbo asiatico in tre donne della villa di Prosecco, abitanti in case differenti, e decesse dopo brevi sofferenze.

In una contrada suburbana della città poi si sviluppò il medesimo sospetto in una donna montenegrina, che da oltre 40 giorni aveva subita la contumacia nel nostro lazzaretto, e che pure passò ad altra vita nell'apposito spedale, ove era stata trasferita per constatata impossibilità di assisterla e curarla nel proprio abituro, occupato da numerosa famiglia.

Mentre le risultanze delle autopsie dei cadaveri porgeranno ulteriori indizii in proposito, furono ad ogni modo presi i più rigorosi provvedimenti d'isolamento e di disinfezione delle rispettive abitazioni.

Scrivono al *Giornale della Marina* del 30 settembre, che in data del 21 a bordo della corvetta *Etna* ancorata ad Alessandria d'Egitto, la salute era buona.

Lo stesso *Giornale della Marina* ha da Lisbona in data del 19, che a bordo delle corvette *Euridice* e *Valoroso* gli allievi delle Scuole di Marina e tutto l'equipaggio godevano ottima salute.

Nel *Courrier de Marseille* del 30 settembre, si legge:

Il 27, al nostro ospedale militare morì un solo choleroso.

Giovedì 28, lo stato civile della nostra città registrò la morte di 19 cholerici, e 17 furono registrati il venerdì successivo.

A Sollies-Pont, piccolo paese di circa 3000 anime, il cholera scoppiò all'improvviso con gran violenza, e si hanno a deplorare una ventina di decessi al giorno.

NOTIZIE ESTERE

La *France* annunzia che il 30 settembre il signor di Sartiges partiva da Parigi per restituirsi al suo posto. L' ambasciatore viaggia per terra. Egli traverserà tutta l' Italia, e si crede che non arriverà a Roma prima di sette od otto giorni.

Lo stesso giornale scrive che alcuni giovani appartenenti alle migliori famiglie di Bretagna si sono ingaggiati al servizio del Santo Padre, ed aggiunge che costoro, contraendo questo impegno, obbediscono alle loro convinzioni religiose; e che, d' altra parte, son tutti uomini risoluti, vigorosi e che possedono tutte le condizioni necessarie per diventare eccellenti soldati.

Scrivono al *Debat* di Vienna:

« Parrebbe che il governo avesse l' intenzione di pubblicare, durante l'interregno costituzionale, dei dati ufficiali sull'amministrazione finanziaria, e che la pubblicazione ne comincierà fra pochi giorni. Il primo di questi rilievi esporrà, ci vien detto, che il governo potrà non solamente sovvenire a tutti i bisogni col bilancio ridotto, come è noto, di 27 milioni, tuttochè questo sia stato stabilito e decretato sette mesi solamente dopo il cominciamento dell' esercizio, ma ch' esso potrà ancora realizzare un eccedente. Se quest' ultima notizia si conferma, noi faremmo al governo le più sincere felicitazioni. »

L' *International* dice sapere da buona fonte che questi ultimi giorni, in seguito a negoziati corsi fra essi, alcuni uomini influenti ungheresi, boemi, polacchi, ruteni, croati, serviani, ecc., avrebbero conchiuso di domandare l' uscita dell' Austria dalla Confederazione germantca come condizione di un assestamento definitivo della questione costituzionale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 ottobre contiene:

1. La relazione al Re, fatta dal Ministro dei lavori pubblici, in udienza del 18 settembre 1865, sopra un nuovo ordinamento del servizio telegrafico, e su la nuova pianta del personale del medesimo.

2. Un R. decreto del 18 settembre, a tenore del quale il servizio telegrafico, sia per la parte tecnica, che per l' amministrativa, sarà retto sotto la dipendenza del Ministro dei lavori pubblici, da un direttore generale.

Sarà stabilito presso la Direzione generale un Consiglio tecnico-amministrativo per discutere ed avvisare circa le questioni relative all'andamento di tutte le parti del servizio, circa le riforme da apportarvisi e circa i progetti di lavori importanti.

Questo Consiglio sarà composto del direttore generale da presidente, del consultore scientifico, degli ispettori capi e del direttore capo di divisione della contabilità dei prodotti presso la Direzione generale.

Potranno esser chiamati a farne parte i direttori compartimentali.

8. Un R. decreto pure in data del 18 settembre, con il quale è autorizzata la cessione a favore dell' avvocato Antonio Ferrero del magazzino detto l'*Obbi* posto a fianco della strada nazionale da Pinerolo a Torino (circondario di Pinerolo) confinante colle proprietà del predetto Ferrero e colla pubblica strada, al prezzo e alle condizioni portate dalla perizia del 7 giugno 1865 dell'ingegnere capo Galimberti, la quale, vidimata dal Ministro delle finanze, sarà inserta al contratto.

CRONACA DI FIRENZE

Lunedì sera, 2 corrente, ritornò a Firenze il ministro delle finanze.

Come già annunziammo, lunedì 2 corrente ebbe luogo la prima adunanza della Giunta municipale di Firenze, sotto la presidenza del sindaco conte L. Guglielmo di Cambray-Digny, che fece ai congregati una succinta e chiara esposizione dello stato in cui trovasi l'amministrazione comunale.

Terminata l'esposizione anzidetta, i membri della Giunta furono incaricati di studiare gli affari rimasti pendenti durante la ricostituzione della Giunta medesima.

Il marchese Giuseppe Garzoni fu nominato *assessore delegato*.

La direzione degli affari concernenti la polizia municipale fu affidata all'assessore signor Giovanni Balzani-Romanelli.

La direzione degli affari relativi alle finanze municipali, all' assessore comm. Giuseppe Pagni.

La direzione di quanto concerne la pubblica igiene, al prof. Corticelli.

La direzione di tutto ciò che riguarda la guardia nazionale, la leva e gli alloggi militari, all'assessore sig. Pietro Morelli.

La direzione di quanto si riferisce all'istruzione, all' assessore march. Ferdinando Bartolommei.

La direzione dei lavori municipali venne affidata all' assessore cav. ingegnere Enrico Presenti; ed all'assessore cav. avv. Leopoldo Galeotti fu affidata la direzione di quanto ha relazione con le opere pie e con le questioni giuridiche, cui possono dare luogo la interpretazione delle leggi od i rapporti del Municipio col Governo e coi cittadini.

— —

Fuori del palazzo del Municipio furono già affisse le liste degli elettori politici, approvate dal Consiglio Comunale nella seduta di sabato decorso.

— —

Nell'Accademia datasi al Teatro Nuovo la sera del 30 settembre a totale benefizio dei danneggiati dal cholera, l'incasso fu superiore alle 3000 lire.

— —

Per non si sa quale ragione, due individui presero ieri ad altercare fra loro in via Chiara, e dopo essersi scambiate reciprocamente le più villane contumelie, presero a menarsi botte da orbi.

Uno dei litiganti fu ferito nella faccia da un colpo di bastone, ed il feritore venne subito arrestato.

— —

Un tale Gerolamo Girardi romano, che frequentava seralmente i pubblici teatri per esercitarvi la poco nobile e delicata industria del tira-borse, ma che non fu abbastanza destro per non lasciarsi cogliere sul fatto, giorni sono fu condannato a due anni e due mesi di carcere dal Tribunale di Prima Istanza di Firenze.

Il Girardi aveva una gran simpatia per gli oriuoli ed i porta-monete altrui, e per fare i suoi *tiri* senza dare troppo nell'occhio agli agenti di questura, facevasi sempre accompagnare al teatro da una giovanetta che spacciava per sua moglie, mentre non gli era neppure parente lontana.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Munificenza Reale. — S. M. il Re, scrive la *Provincia* di Torino del 2 corrente, largiva testè 2000 lire della sua cassetta particolare all'Istituto della Sacra Famiglia in Torino.

Astronomia. — Nel mese di ottobre avremo una gran quantità d'equinozi e due ecclissi.

Il 4, ecclissi di luna, visibile distintamente a Parigi; l'apparente scomparsa di questo pianeta sarà di 24 centesimi del diametro della luna; il giorno dopo comincierà la gran moltitudine d'equinozi, e finalmente il 18 ecclisse di sole, anulare, e similmente visibile in parte a Parigi.

Istruzione liceale. — Fra i molti privati istituti che sonovi a Torino, merita una particolare menzione il liceo privato Bracco che conta già quattro anni di prospera vita, e che impartì una buona istruzione a più centinaia di giovani.

In quel liceo, egregiamente diretto dal teologo professore Giovanni Bracco, si preparano in due soli anni all'esame di licenza liceale gli studenti che compirono già il corso ginnasiale, e quelli che avessero già frequentato la prima classe del liceo saranno preparati in un anno al detto esame da sei professori ai quali è affidata la loro istruzione.

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 corrente si legge:

Sua Maestà il Re ha ordinato un lutto di Corte di giorni 14 decorrendi dal 2 ottobre per la morte, testè ufficialmente annunziatale, di Sua Altezza Reale l' Infante di Spagna, don Francesco da Paola Antonio, zio e suocero di Sua Maestà Cattolica.

— —

Il nostro Governo ebbe finalmente dirette informazioni dal Governo pontificio su quel Beniamino De Cosimi che fu parte principale nel dramma giudiziario che testè si è compiuto a Firenze.

Qual fosse la condizione sociale di questo scellerato non è ben chiaro, ma certo è che, per un assassinio da lui consumato nel 1846, fu dai tribunali pontificii condannato alla pena di morte. La pena capitale fu per grazia, e ben si vede quanto poco fosse meritata, commutata nell' ergastolo per vent' anni. Ma dopo averne subiti dieci, non si sa perchè, venne nuovamente graziato del rimanente della pena e, cosa ancor più oscura a capirsi, venne sbandito dal proprio paese, per cui venne portando qui da noi la sua abitudine dell'assassinio.

Bandire un individuo per opinioni politiche, per i governi assoluti, lo si comprende. Chi è inquieto in casa sua può stare quietissimo sotto altro governo. Ma bandire assassini, salvare dalla ferocia di questi mostri il tal paese, la tal contrada per mettere in pericolo altre vite, altre persone, non è cosa che facilmente si possa capire.

È certo che le tre povere donne che caddero vittime in Firenze di questo scellerato sarebbero ancor vive, se il Governo pontificio avesse usato contro di un tal miserabile, un po' di quel rigore che forse usa tuttora a riguardo di alcuni che forse non sono colpevoli d'altro, se non di pensarla un po' diversamente da esso sulle sorti d'Italia e sul potere temporale dei Papi.

— —

Sappiamo che il signor Guicciardi, prefetto di Cosenza, destinato a Lucca, ha date le sue dimissioni. Non vogliamo entrare nell' esame dei motivi che possono aver consigliato a quell' egregio nostro amico una tale risoluzione, e vogliamo sperare che non sia definitiva. Ci sia infatti permesso esprimere il nostro dispiacere vedendo un carattere così fermo ed integro, una mente così sana e tranquilla, ritirarsi dalla pubblica amministrazione, mentre avremmo bisogno che di individui simili al signor Gucciardi sempre più si arricchisse. Frattanto pare che alla prefettura di Lucca resti il signor Tegas, dianzi destinato a Messina, dove si provvederà altrimenti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 3. — La *Gazzetta del Nord* smentisce la voce che sia avvenuto un mutamento nei rapporti tra la Francia e la Prussia, e assicura che i due governi sono invece in buonissima relazione.

Lisbona, 2. — Sua Maestà il re parte per Bordeaux, accompagnato da tre fregate corazzate francesi.

Parigi, 3. — Leggesi nel *Moniteur*:

Alcuni francesi addetti alla pesca del corallo sulle coste di Tunisi e d'Algeri, e che dimorano nel territorio della Reggenza, ebbero ultimamente a soffrire alcuni atti di violenza che implicavano la responsabilità delle autorità locali. Il governo dell' imperatore chiese al Bey una soddisfazione, e questi, riconosciuto il diritto di tali reclami, si affrettò di rendere giustizia con una premura la quale dimostra tutto il suo desiderio che fatti così deplorabili non abbiano più a rinnovarsi per l'avvenire.

Madrid, 3. — Il governo ha deciso di sopprimere la missione a Roma relativa ai Luoghi Santi, di cui è ora incaricato don Fernando Souza.

Berlino, 3. — La Banca ha elevato lo sconto al 6 per cento.

Dublino, 3. — Continua l'interrogatorio degli accusati. Tre furono rinviati alla Corte d'assisie sotto l'accusa di alto tradimento.

— —

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 3 ottobre.

	ottobre 2	ottobre 3
Fondi francesi 3 0/0	68 40*	68 55
Id. id. fine mese	68 50	— —
Id. id. 4 1/2 0/0	96 75	96 25
Consolidati inglesi	81 1/8	89 1/8
Id. italiano 5 0/0 in cont.	65 35	65 10
Id. id. fine mese	65 35	65 —
Id. id. fine prossimo	65 60	65 30
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	860	876
Id. » » italiano	423	425
Id. » » spagnuolo	505	507
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	248	242
Id. » Lomb.-Veneto	456	453
Id. » Austriache	411	411
Id. » Romane	220	218
Obbligaz. » »	194	194
» » Savona	202	201

* *In liquidazione.*

— —

Torino, 3. Rendita italiana . 65 20
Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 3 ottobre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	5 20 —	65 15 —	— —	— —	— —	— —
» sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— —	— —
3 %	41 75 —	41 65 —	— —	— —	— —	— —
Imprestito Ferriere	— —	— —	— —	— —	84 —	— —
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	— —	— —	— —	— —	103 50 —	— —
Azioni Banca Nazion. Toscana	— —	— —	— —	— —	1715 —	— —
Cassa sconto Toscana in sott.	— —	— —	— —	— —	180 —	— —
Banca di Credito Italiano	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Tabacco 5 %	— —	— —	— —	— —	99 75 —	— —
Azioni Strade ferrate livorn.	72 85 —	72 70 —	— —	— —	— —	— —
Obbl. 3 % dette	214 — —	213 — —	— —	— —	— —	— —
» 3 % »	— —	— —	— —	— —	190 —	— —
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	— —	— —	— —	— —	48 —	— —
Obbl. dette tutte pagate	— —	— —	— —	— —	360 —	— —
Imprestito comunale 5 %	— —	— —	— —	— —	85 —	— —
Detto in sottoscrizione	80 50 lib.	— —	— —	— —	81 50 —	— —
Detto di Siena	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	— —	— —	— —	— —	70 75 —	— —
Azioni Strade ferr. Merid.	— —	— —	— —	— —	338 —	— —
Obbl. 3 % dette	— —	— —	— —	— —	186 —	— —
Obbligazioni demaniali	396 3/8	395 3/8	— —	— —	— —	— —
Panteleg. Caselli	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» » 2.a »	— —	— —	— —	— —	— —	— —
5 % italiano in piccoli pezzi	— —	— —	— —	— —	65 50 —	— —
3 % idem	— —	— —	— —	— —	42 —	— —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	65 — —	65 25 —	— —	— —	— —	— —

Milano, 2 ottobre 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— —	— —
» » »	»	spezz.	— —	— —	— —	— —
» » »	»	fine c.	65 30	65 25	— —	— —
» » »	»	fine p.	— —	— —	— —	— —
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	— —	— —	— —	— —
»	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» intestata »	»	cont.	— —	— —	— —	— —
» »	1 apr.	cont.	— —	— —	— —	— —
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	— —	— —	94 50	— —
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.	— —	— —	1665	— —
»	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» Banca di Credito it.		cont.	— —	— —	— —	— —
»		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Cassa sconto Tosc.		cont.	— —	— —	— —	— —
»		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— —	— —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	457 —	— —
»	1 mag.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	337 —	— —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	236 —	— —
» Merid.	1 apr.	»	— —	— —	178 —	— —
» Livor.	1 gen.	»	— —	— —	215 —	— —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— —	— —
» Beni demaniali	1 apr.	»	— —	— —	396 —	— —
» Della Città 1860 5 %		»	— —	— —	83 —	— —
» CC. SS. di Milano »		»	— —	— —	— —	— —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	32 —	— —

Genova, 2 ottobre 1865.

VALORI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana	cont.	65 1/2	65 20
» » »	f. m.	65 45	65 20
» » »	f. pr.	— —	65 45
» in piccole partite	cont.	65 40	65 40
» Certif. impr. 1865	emis.	— —	— —
» » »	f m.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
3 % » 1853	cont.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834	cont.	— —	— —
» » 1849	cont.	— —	— —
» » 1850	cont.	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844	cont.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834	cont.	— —	— —
5 % » » 1855	cont.	— —	— —
Banca Nazionale	cont.	1660 —	1655 —
» »	f. m.	1668 —	1655 —
» »	f. pr.	— —	1662 —

VALORI DIVERSI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale	cont.	— —	— —
» »	f. m.	— —	— —
Cassa sconto	cont.	— —	— —
» »	f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	424 1/2	423 —
» » » »	f. m.	426 —	423 —
» » » »	f. pr.	— —	425 —
Soc. Canali Cavour	cont.	— —	— —
Min. Monteponi		— —	— —
» Monte Santo,	contr.	— —	— —
» Monte Vecchio		— —	— —
Acquedotto Nicolay	cont.	— —	— —
Az. ferrovie Merid.	cont.	— —	— —
Ob. » 3 %	cont.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	409 —	— —
» »	f. m.	410 50	410 —
5 % Romano		— —	— —

Torino, 2 ottobre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Mattina	in liquidazione G. p. d. B.	in liquidazione Mattina
Consolidato 5 %	— — —	65 35 —	— — —	65 25 di 7.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	65 35 —	— — —	— — —
Certif. nuovo prestito	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —
Azioni Ferrovie Merid.	— — —	— — —	340 —	— — —

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze	part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato	»	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 10
Pistoja	»	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini	»	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca	»	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa	arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa	part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini	»	« »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja	»	8 50	9 20	11 10	2 40	6 15	10 30
Prato	»	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze	arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

		ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja	part.	6 55	» »	» »	» »
Empoli	»	8 15	» »	7 30	» »
Siena	arr.	10 20	» »	9 35	» »
»	part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga	»	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle	arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

		ant.	ant.	pom.	
Ficulle	part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga	»	» »	7 10	3 10	» »
Siena	arr.	» »	9 20	4 55	» »
»	part.	6 »	» »	5 10	» »
Empoli	arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja	»	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi	»	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza	»	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma	»	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio	»	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena	»	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna	»	6 30	8 35	12 10	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara	»	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna	»	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini	»	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona	»	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara	»	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia	»	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari	»	3 05	» »	» »	o »	9 47	» »	» »
Brindisi	arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi	part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari	»	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia	»	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara	»	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona	»	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini	»	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna	»	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara	»	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna	»	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena	»	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio	»	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma	»	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza	»	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi	»	6 43	8 05	12 33	8 12	6 45	» »	» »
Milano	arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna	part.	4 »a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta	»	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja	»	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze	»	10 40	4 30p	» »	5 »a
Siena	»	» »	9 35	» »	10 20
Lucca	»	» »	12 37	7 40	» »
Pisa	»	» »	1 20	8 30	» »
Spezia	»	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno	»	1 10p	3 10	9 15p	7 50a
Roma	arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma	part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno	»	9 20p	9 »a	9 »a	7 40
Spezia	»	» »	» »	6 20	5 25
Pisa	»	» »	6 50	9 50	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	8 45
Siena	»	» »	6 »	» »	4 58
Firenze	»	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja	»	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta	»	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna	arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano	part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 10p
Pavia	»	5 10	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr.	»	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova	arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova	par.	5 15a	9 25a	4 »p	6 40p	9 45p
Alessandr.	»	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia	»	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano	arr.	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano	part.	5 35a	7 50a	10 35a	2 30p	4 30p	6 »p
Monza	»	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno	»	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata	arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata	part.	7 »a	» »	10 30a	2 »p	» »	7 45p
Seregno	»	7 38	» »	11 09	2 50	» »	8 34
Monza	»	3 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	8 44
Milano	arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 15	9 10

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano	part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò	»	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta	»	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara	»	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara	»	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona	»	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino	arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino	part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 »p	7 45p
Arona	»	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara	»	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara	»	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta	»	9 15	11 08	6 25	8 19	10 49
Rhò	»	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano	arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

		ant.	ant.	pom			ant.	pom	pom
Milano	p.	6 40	11 »	5 45	Sesto-Calende	part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate	»	8 10	12 30	7 15	Gallarate	»	7 40	2 25	7 10
Sesto-Calende	arr.	9 »	1 30	8 05	Milano	arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo	»	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia	»	10 10	10 10	3 03	5 5.	9 40
Desenzano	»	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona	»	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova	»	4 15	» »	» »	» »	» »
Venezia	arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia	part.	» »	» »	5 48	9 25	» »
Mantova	»	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona	»	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano	»	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia	»	5 »	8 46	1 08	5 20	» »
Bergamo	»	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano	arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio	part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema	»	7 7	2 12	8 31
Cremona	arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona	part.	5 15 a	12 10 a	5 10 p
Crema	»	6 39	1 41	6 26
Treviglio	arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

		antim.	pom.	pom.
Bergamo	part.	7 35	2 25	8 15
Lecco	arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco	part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo	arr.	6 25	1 20 p	6 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p.
Arona	arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona	part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza	arr.	7 07 »	2 06 »	4 37 »
Intra	part.	7 25 »	2 25 »	4 55 »
Magadino	arr.	10 20 »	5 35 »	8 35 »
Magadino	part.	4 » »	6 30 a	11 30 »
Intra	»	6 41 »	9 51 »	2 35 a
Pallanza	»	6 56 »	10 10 »	2 52 »
Arona	arr.	8 10 »	12 15 »	4 35 »
Arona	part.	» » »	12 50 »	5 15 »
Sesto	»	» » »	1 » p.	5 45 p

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.